

La crisi di governo provoca altre incertezze e cedimenti nell'economia

La lira sospesa ad un tenue filo protettivo

Dagli USA notizie nere sui tassi - Il problema del governo - Forte caduta a Wall Street

ROMA - La lira che guadagna sul dollaro, sceso da 1489 a 1481 e sulla sterlina (ieri a 2405) è la notizia (ingannevole) del giorno. Negli Stati Uniti la prima settimana di dicembre ha registrato una espansione monetaria di 13 miliardi di dollari (frendo di convincere che la domanda di credito resterà elevata anche con l'attuale alto costo del denaro. Così non soltanto resta il tasso di sconto elevato ma qualche banca - ieri la Chemical - torna indietro, riportando il tasso primario al 12%. La borsa di New York registra l'inversione con una caduta, da quota 1065 a 1006. Ora il caro-dollaro potrebbe cessare di diventare una scelta politica per proseguire quale unico argine ad una ripresa folle dell'inflazione. Scelta drammatica, per gli stessi americani, se è vero - come ha detto ieri il sottosegretario al Tesoro McNamara - che il disavanzo della bilancia estera degli Stati Uniti può arrivare a 75 miliardi di dollari all'anno, cioè raddoppiare, proprio a causa del caro-dollaro. Già le esportazioni di alimentari, uno dei settori dove la produzione continua ad aumentare, stanno diminuendo perché i potenziali acquirenti sono svantaggiati dal costo del dollaro (quando non mancano del tutto di dollari). Questo a conferma che la lira, al punto in cui sono le cose, può sperare scarso aiuto dalle decisioni dei paesi a moneta forte. E di qui che sono partiti quasi si sono pronunciati in queste settimane per una nuova svalutazione competitiva. In fondo è in questa direzione che si muove il governo inglese facendo scendere la sterlina. Con una svalutazione sostanziale: che l'industria italiana ha già avuto quest'anno un guadagno di competitività sui mercati esteri del 4,5% circa. Il successo delle esportazioni non ha impedito che si allargassero le falle della bilancia con l'estero, nei settori alimentare, chimico ed energetico in particolare. Né ha giovato la riduzione della domanda interna a limitare le importazioni laddove si espandono nel vuoto di capacità produttiva interna. La droga della svalutazione agisce solo sopra un'area sempre più ristretta della produzione. L'arma, troppo usata, si è spuntata. Oggi una riduzione del 5% del costo del denaro per gli investimenti avrebbe un impatto positivo di una riduzione del 5% sul valore esterno della lira. Se poi la riduzione del costo del capitale d'investimento venisse concentrato sui settori deficitari, l'effetto potrebbe essere anche più incisivo. Certo, alla base c'è il problema del governo. Tuttavia i mezzi stessi della politica monetaria sono usati in modo insufficiente e distorto, benché efficaci. Il cambio della lira viene difeso, in questi giorni, con due strumenti: il finanziamento in valuta degli scambi e l'introito di prestiti esteri. L'ultimo provvedimento che dà la facoltà di finanziare in valuta le esportazioni a pagamento di dirottato costituisce una vera e propria possibilità di procurarsi credito a basso costo. Solo una parte delle imprese, tuttavia, può giovarsene. Inoltre, gli effetti di introito valutario saranno necessariamente lenti. Invece la perdita di riserve è stata piuttosto forte in ottobre ed è continuata in novembre, specie nei giorni delle dimissioni del governo. La ricostituzione di riserve con prestiti esteri, nel frattempo, è più lenta. In pratica solo i principali istituti bancari hanno possibilità di ottenere prestiti esteri mentre le imprese, anche grandi, segnano una battuta d'arresto: alla cui difesa della lira sono dunque deboli. L'abilità di finanziare continua a rinvolare ed altri al governo, alle imprese, ai sindacati - l'attacco alle cause strutturali del disavanzo con l'estero negando che esistono spazi di manovra. Questi spazi invece esistono, purché si concentrino gli sforzi su obiettivi selezionati.

Renzo Stefanelli

I cambi

Table with columns: Valuta, MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC, 16/11/82, 15/11/82. Rows include Dollaro USA, Dollaro canadese, Marco tedesco, Franco olandese, Franco belga, Franco francese, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Corona norvegese, Corona svedese, Franco svizzero, Scellino austriaco, Escudo portoghese, Peseta spagnola, Yen giapponese, Oro fine per gr. (Milano).

Dagli industriali allarme e nuove domande politiche

La estrema gravità della situazione spinge alcuni settori imprenditoriali a porsi nuovi problemi e a non limitarsi all'attacco ai salari - I pareri di Boselli e di Lucchini - La crisi del governo pentapartito di Spadolini e i rapporti con il Partito comunista

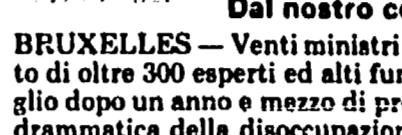
MILANO - Ci sono segnali che indicano mutamenti della filosofia di fondo assunta dalla Confindustria? Osservando il tono di alcune dichiarazioni (come quelle di Lucchini e De Benedetti a "Panorama" per esempio) si prendendo in esame le conclusioni della giunta della Confindustria della settimana scorsa, parrebbe che gli imprenditori nel loro complesso abbiano deciso di accentuare la polemica politica. Si tratta soltanto di irritazione per le continue crisi ministeriali oppure si può leggere nell'atteggiamento degli imprenditori qualcosa di più? Il presidente della Federsindacato Boselli sostiene che nessun imprenditore «ha mai desiderato di avere a che fare con un sindacato in difficoltà, debole o diviso, né abbiamo mai pensato di potessero risolvere i drammatici problemi del paese soltanto attraverso un discorso legato al tavolo delle trattative sindacato-imprenditori». Aggiunge Enrico Gregotti, presidente della Bossi di Cameri (Novara), una media azienda tessile: «L'attuale scontro a cornea tra sindacati e Confindustria è sbagliato, poiché ognuno (a suo avviso), si limita a difendere il proprio territorio: è assurdo scontrarsi concentrando tutto sul costo del lavoro, questione non irrilevante, ma certo non risolutiva per giungere alla soluzione dei gravi problemi che affanno l'Italia». Si può cogliere in tali affermazioni il senso di una svolta della Confindustria nel suo

complesso o sono soltanto altre voci di industriali che si aggiungono a quanti già da tempo insistevano sul fatto che le ragioni della crisi dell'azienda italiana hanno radici molto più forti e complesse di "Panorama" per esempio? La spopolazione del costo del lavoro? Se ciò corrispondesse a verità la Confindustria dovrebbe darne segno, e questo per ora non fa, al tavolo delle trattative coi sindacati. Un imprenditore come Lucchini dichiara: «Penso a un crollo generale dell'economia da cui potrebbe essere molto difficile uscire salvando la democrazia. Dicono che l'ho col sindacato. Non è vero: lo so anch'io che è duro vivere con 800.000 lire al mese. Ma quello che le aziende non riescono a reggere è il costo del non lavoro: le casse integrative a ruota libera, il fisco e gli oneri previdenziali. In tali affermazioni vi sono non indubbiamente elementi di rottura con la realtà dei fatti, poiché sembra che la cassa integrazione a catena possa ascrivere alle colpe dei lavoratori, epperò la consapevolezza della gravità della crisi e lo spostamento delle sue radici a fattori diversi dal costo del lavoro rappresentano un'evoluzione delle posizioni importanti». «Bisogna mettere mano nei bilanci dell'INPS - afferma Mario Boselli - In Italia abbiamo le contribuzioni più alte d'Europa e i contributi più alti nel mondo. Nel 1982 il costo del lavoro aumenterà del 21%, le retribuzioni dei lavoratori del 15%. Quest'onere del 6% ricade sulle spalle dei lavoratori e delle imprese. Il disavanzo dell'INPS costa ai lavoratori e alle imprese più di un eventuale nuovo contratto di lavoro, ci ha detto Enrico Gregotti. Gli imprenditori si preparano a dire qualcosa di più sulle questioni degli sprechi e delle disfunzioni dell'organizzazione statutale e dei servizi? Sarebbe di più se l'occasione sarà colta nel corso dei lavori del convegno organizzato a Firenze (26-27 novembre), sul tema: «Lo Stato e i soldi degli italiani». A Firenze emergerà una linea degli imprenditori - dice Boselli - non di generica denuncia degli sprechi pubblici. Partiremo dai dati concreti riguardanti - per esempio l'INPS e la sanità per avanzare nostre proposte di risanamento e buona amministrazione di servizi oggi eccessivamente costosi e che danno prestazioni inadeguate. Ci siamo chiesti se mantenere l'impegno del convegno di Firenze anche dopo la crisi governativa ed è stato stato tra quelli che hanno insistito per rispondere di sì». Forse sono stati i dati clamorosi della realtà a rendere maggiormente peripetua l'analisi della Confindustria. I fatti dell'estero sono caduti in un'assemblea del 22 ottobre in cui la produzione industriale è calata del 5,8% rispetto all'anno scorso; nel primo semestre dell'82 gli ordini dall'estero sono caduti del 18% rispetto ai primi sei mesi del 1981; declina anche il fatturato industriale e diminuisce il consumo di ener-

Antonio Mereu

Delors propone un fondo speciale per l'occupazione ma la Cee dice no

Nel documento conclusivo è scomparso qualsiasi riferimento agli investimenti



Jacques Delors

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Venti ministri della CEE con l'accompagnamento di oltre 300 esperti ed alti funzionari riuniti in un super-consiglio dopo un anno e mezzo di preparazione per affrontare l'ascesa drammatica della disoccupazione e proporre misure che ne permettano almeno il contenimento. Fallimento completo. La lotta alla disoccupazione rimane affidata all'allargamento della pratica del lavoro a tempo parziale e del pensionamento flessibile e ancora di più alle politiche restrittive: riduzione dei tassi di inflazione, limitazione dei deficit di bilancio; riduzione del potere di acquisto attraverso il freno della indicizzazione dei salari. Dal documento finale del super-consiglio è scomparso ogni impegno per quanto riguarda gli investimenti. In esso non è stata accolta la proposta avanzata dal francese Delors di dedicare l'1% per cento del prodotto interno lordo agli investimenti produttivi; è stata rinviata all'83 la proposta della commissione (della quale si sta parlando da due anni) di potenziare le capacità comunitarie di credito portandole a quasi tre miliardi di dollari si parla vagamente di riduzione dell'orario di lavoro. Le stesse misure per la formazione professionale dei giovani non sono state precisate e concretizzate. Il ministro Andreatta si è detto, tuttavia, soddisfatto della riunione perché nel comunicato si afferma che occorre evitare che le misure di stabilizzazione provochino un avvitamento deflazionistico. Le tesi estreme dei ministri inglesi e tedeschi sono state attenuate ma nella sostanza la linea della compressione dei salari continua ad essere indicata come la sola valida per uscire dalla crisi e lottare contro la disoccupazione. Su queste basi dice il presidente della Confederazione europea dei sindacati, Debuigne, ogni dialogo diventa impossibile. Soddisfatto sembra essere, invece, il presidente del Consiglio economico e sociale della CEE l'ex presidente degli industriali francesi Ceyrac. La diagnosi che era stata alla base della preparazione di questo super-consiglio era stata molto allarmata: undici milioni attuali di disoccupati che mancano ogni prospettiva di ripresa produttiva diventeranno dodici milioni alla fine dell'82 e forse quindici milioni alla fine dell'85, una percentuale di senza lavoro superiore al 10 per cento. Accanto alle misure restrittive di risanamento delle economie dei singoli Stati era passata l'idea che la comunità intervenisse con un pacchetto di sostegno agli investimenti, con il potenziamento degli strumenti di credito, con una maggiore disponibilità della banca europea per investimenti, con il rafforzamento del Sistema monetario europeo. Lo stesso Andreatta sembrava condividere ed appoggiare le proposte francesi, ma poi ci ha ripensato. Parlando con i giornalisti, anzi, il ministro Andreatta ha voluto sottolineare che il suo ruolo rimpiazzato è di non essere riuscito nella sua attività ministeriale ad ottenere il coraggio che altri paesi hanno avuto di dare un taglio deciso all'indicizzazione dei salari.

Arturo Baroli

Ferma la Sardegna: «Qui l'industria muore»

Fortissime adesioni alla giornata di lotta (oltre il 90%) - La cifra della crisi: la cassa integrazione si è quadruplicata in un anno, migliaia rischiano il licenziamento - Cambiare la politica economica - La situazione delle Partecipazioni statali

Della nostra redazione CAGLIARI - Un profondo cambiamento della politica economica del governo: per questo gli oltre 116 mila lavoratori dell'industria della Sardegna hanno incrociato le braccia. Altissime le adesioni allo sciopero (superiore al 90%). «Non si è trattato - tengono a chiarire i dirigenti della Federazione unitaria - di uno sciopero senza controparti. La battaglia è diretta a salvare le industrie e ad imporre un diverso piano di sviluppo, concreti sbocchi di programmazione. Gli interlocutori sono quindi il governo, Confindustria e giunta regionale. In primo luogo i lavoratori sardi chiedono un programma di investimenti delle partecipazioni statali finalizzato al risanamento e al rilancio di due comparti decisivi dell'economia nazionale: quello chimico-tessile e il minerario-metalurgico. La legge finanziaria, presentata dal defunto governo Spadolini, non prevedeva una lira di nuovi finanziamenti per i settori trainanti dell'economia sarda e meridionale. Infatti per l'ENI sono previsti nel bilancio 1983 appena 180 miliardi mentre il programma presentato da De Michelis in Parlamento richiede fondi per 130 miliardi, non considerandoli nel triennio. Ecco, dunque, come la lotta dei lavoratori sardi di fatto (senza chiusure campanilistiche) si salda a quelle in corso a Brindisi e in Sicilia, Ferrara e Porto Marghera. Questa linea emerge nelle assemblee che si sono svolte con imponente partecipazione a Carbonia, Cagliari, Villalacro, Porto Torres, Bolzano, Arborea, in decine e decine di fabbriche piccole e grandi.

Il quadro del dissesto è impressionante. Nel primo semestre dell'82 la cassa integrazione guadagni è cresciuta del 41,9% rispetto al corrispondente periodo del 1981. Fra l'altro, la riduzione dei finanziamenti all'INPS e la scadenza di alcuni provvedimenti di legge rischia di trasformare in altrettanti licenziamenti i dipendenti che andrebbero ad aggiungersi ai 105.000 disoccupati ufficiali e ai 50.000 giovani alla ricerca di primo impiego. Dalle assemblee aperte ieri è emerso il consenso che il bilancio alla SIF, alla SNTA e nel polo dell'alluminio di Portovesme, nelle miniere metallifere e carbonifere (con i programmi di estrazione rianziosi alle soglie del 2000), sono in pericolo almeno altri 7.000 posti di lavoro.

Giuseppe Podda

La Montedison per 3300 operai chiederà la cassa integrazione

ROMA - Tremilatrecento operai in cassa integrazione: con questa «proposta» la Montedison si presenterà oggi all'incontro con il sindacato dei chimici. L'azienda indica anche il suo piano di sospensioni che saranno distribuite nei petroli chimici di Brindisi, Porto Marghera, Ferrara. Prima di tutto è un colpo duro che arriva in un momento estremamente delicato, alla vigilia dell'attuazione (se non ci saranno controparti) dell'accordo con l'Eni, che prevede il passaggio di proprietà proprio di questi stabilimenti. Preoccupazioni si erano manifestate fin dalla firma dell'accordo Eni-Montedison, senza prospettive di un trasferimento dei petroli chimici «con il solo personale necessario». Per l'azienda privata - sembra almeno di capire - questa ondata di cassa integrazione serve proprio a ridurre il numero dei dipendenti. Si tratterebbe quindi di una cassa integrazione senza ritorno, senza prospettive di rientro in fabbrica. La nota diffusa dalla Montedison parla di un «recupero di competitività internazionale attraverso una più spinta razionalizzazione delle strutture produttive, la modifica dell'organizzazione del lavoro e la chiusura degli impianti non più economici», e sostiene la necessità di «consistenti ridimensionamenti produttivi e occupazionali».

Brevi

Marittimi: verso nuove agitazioni? ROMA - Una ripresa degli scioperi dei lavoratori marittimi è stata ventilata ieri da una dichiarazione del segretario generale della Fim-Cisl, Mascetti. Lo stato di agitazione della categoria potrebbe essere riproposto, infatti, in quanto il provvedimento legislativo relativo al passaggio dei marittimi dalla previdenza marittima a quella obbligatoria è ferma alla Presidenza del Consiglio per esenzionamento.

Agitazioni dei gestori autostradali di benzina ROMA - Continua lo stato di agitazione dei gestori delle stazioni di servizio autostradale. Questa settimana è previsto un fitto calendario di incontri per ricercare una strategia comune di fronte ai decreti di rifiuto da parte delle compagnie petrolifere di riconoscere gli adeguamenti economici e normativi che dovranno partire dal 1° ottobre. La denuncia viene dalla Fals-Confesercenti che critica, anche, il regime di sorveglianza dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Sindacalisti incriminati per blocco stradale LIVORNO - Diciotto ordini di comparizione per il reato di blocco stradale sono stati inviati dalla Procura della Repubblica a dirigenti sindacali della FIM di Livorno, a delegati del consiglio di fabbrica e ad operai della Motofides, una azienda meccanica con 170 operai in cassa integrazione. L'incriminazione si riferisce alle proteste del settembre scorso davanti agli stabilimenti messe in atto per salvaguardare i livelli di occupazione alla Motofides.

Aeroporti di Roma: raddoppiato il capitale ROMA - La società Aeroporti di Roma del gruppo Iri-Italtel, che gestisce il sistema aeroportuale della Capitale, ha raddoppiato il suo capitale sociale. L'assemblea degli azionisti, infatti, riunitasi ieri a Roma in sede straordinaria, ha deliberato all'unanimità l'aumento di capitale da cinque a dieci miliardi di lire.

Grundig e Philips denunceranno giapponesi per dumping BRUXELLES - Sembra imminente la denuncia dei giapponesi per dumping nel settore dei videoregistratori. Un passo alla CEE verso questa soluzione si ritiene, infatti, imminente da parte della Grundig e la Philips. Le due società europee stanno raccogliendo la documentazione che dovrebbe avvalorare il forte aumento dell'import e la politica dei prezzi operata dai giapponesi in questo settore.

A Bolzano protestano operai dell'Alumetal BOLZANO - I lavoratori dello stabilimento Alumetal di Bolzano, del gruppo Efim, hanno protestato contro le messe in cassa integrazione di 130 lavoratori a partire dal prossimo 22 novembre. Secondo i lavoratori la cassa integrazione colpisce al buio senza una definizione del piano dell'alluminio e livello nazionale.

Scioperi per i contratti e occupazione Oggi a P. Marghera, domani a Milano

Si aggrava la crisi nell'industria - Trattative difficili per i bancari: da domani nuove astensioni - Manifestazioni edili - La CGIL propone una fermata dei pubblici dipendenti

ROMA - Di fronte alle posizioni della Confindustria che impediscono l'avvio delle trattative per il rinnovo dei contratti, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali stanno intensificando le azioni di lotta. I contratti non sono, però, che un aspetto della drammatica situazione sociale ed economica del paese. Si assiste ad un calo costante dell'occupazione, ad un veriginoso aumento della cassa integrazione, a crisi aziendali sempre più frequenti. È su questo ventaglio di problemi che la lotta dei lavoratori vuole incidere. La mobilitazione non si limita ai lavoratori dell'industria,

ma investe l'intero settore del pubblico impiego (circa tre milioni e mezzo di addetti) e la politica che il governo, quello dimissionario e il nuovo che sarà varato; ha praticato o intenderà attuare anche nei confronti del personale dell'amministrazione pubblica. Proviamoci a tracciare un quadro, forzatamente incompleto, delle iniziative in programma per questi giorni. Oggi per tre ore, dalle 9 alle 12, si fermerà il polo industriale di Porto Marghera, colpito da una pesante crisi nei suoi settori chimici: carbonifera, chimica, siderurgica. La realtà di Porto Marghera

Il 20 novembre a Bari pensionati dal Sud ROMA - La crisi di governo non ferma i pensionati. Sono state riconfermate ieri - al termine di una riunione della segreteria del centro unitario pensionati - le manifestazioni interregionali a sostegno della legge contro le scelte della legge finanziaria e per portare avanti le leggi sul rordino previdenziale. Sabato prossimo, 20 novembre, a Bari, la manifestazione vedrà coinvolgere i pensionati pugliesi e pensionati della Campania, della Basilicata, della Calabria, del Molise e, naturalmente, della stessa Puglia. Nell'ultima settimana di novembre, una grossa manifestazione a Padova e il 3 dicembre a Padova (per i pensionati dell'Emilia Romagna e del Veneto). A fine novembre - anche

in rapporto alle altre iniziative che il sindacato nel suo complesso va prendendo - sarà fissata la data dell'appuntamento romano: a Roma verranno, oltre che dalle altre provincie del Lazio, i pensionati delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e dell'Abruzzo. Il Centro operativo unitario dei pensionati ha valutato positivamente i risultati della consultazione svolta tra i lavoratori ed i pensionati, e ha deciso di privilegiare l'obiettivo di contestualità fisco-scala mobile e della difesa dei bassi redditi; oltre alle grandi manifestazioni citate, il COU promuoverà presidi di unità con i enti locali, interventi presso le forze politiche, le assemblee elettive e incontri con i consigli di fabbrica, giornalisti, redazioni della Rai.

Politica ed Economia 11

Chiaromonte e Touraine Gli ambasciatori (regardati del mitterrandiano Trentin Sindacato e Confindustria in rete di collisione Interventi di Fieschi e Neri, B. Ingre, B. Piacito Bisio Il caso italiano fuori dai luoghi comuni sulla crisi Peggio il governo irrisolvibile della finanza pubblica Accornero Govern, un socialismo al di là del bene e del male Ghiszi Può accadere di nuovo una grande crisi? Ghiszi Lavoratori, sindacati, magistratura I consulenti di Informatica, vestiti della ristrutturazione Fiat D'Apice I consumi in Italia Pennella I servizi pubblici nelle grandi città L. 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000. c.p. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

QA La Questione Agraria In questo numero: Crescen - L'organizzazione dei mercati agricoli in Francia Neller - L'azienda collettiva nel capitalismo avanzato Olivi - Sabbatini - Thompson - Differenziali inflativi e problemi finanziari nella Pac Battaglini - Fabiani - Marini - Strutture aziendali, partenze e problemi dell'agricoltura irrigua Chiodone - La Bianco - Ognibone - I patti agrari 6, 1982